



CALEBAS

Informazione e animazione dal Centro Missionario della Diocesi di Como

STRADA FACENDO ANNUNCIATE

“Ricordate che ogni passo del cammino vi offre un panorama diverso”. Sono parole che una guida alpina amava ripetere alle persone che accompagnava lungo i sentieri di montagna.

Ormai al termine della strada verso la Pasqua, vogliamo farle nostre, lasciando che lo sguardo si apra di nuovo all'orizzonte.

“Strada facendo annunciate”, ci si era detti e ripromessi all'inizio della Quaresima. Possiamo chiederci se stiamo cercando il modo e il tempo per annunciare. E anche “che cosa”, meglio, “chi”, ci sentiamo impegnati ad annunciare.

Viviamo da missionari quando davanti ad ogni persona ci domandiamo: come possiamo dire anche a lui, o a lei, la buona notizia del Regno? Come possiamo coinvolgere questo fratello, questa sorella, nella gioia che il Signore ci ha regalato? Come possiamo coinvolgerci con lui, con lei, per fare un pezzo di strada insieme, affinché non ci sentiamo stranieri, e, con noi, straniero non sia sentito il Vangelo?

Come possiamo, se non condividendo la fatica e la polvere, il sudore e la stanchezza che la strada ci offre; e sognando insieme la meta che ad ogni passo si fa più vicina, alzando insieme lo sguardo a quell'orizzonte che appare sempre nuovo e inaspettato.

La missione *ad gentes* ci aiuta in tutto ciò.

Come affermava infatti il Vescovo sul pieghevole distribuito in modo capillare (speriamo!) in tutta la diocesi “la Quaresima è tempo opportuno per ricordare che il mondo ha orizzonti più vasti di quello a cui siamo abituati”. Il panorama che, grazie alla missione, possiamo scoprire, continuamente ci sollecita, ci invita, a rompere quel guscio ristretto che diventa prigione.

Don Stefano Bianchi

NOTIZIE DALLA MISSIONE DIOCESANA IN CAMERUN

Ci scrivono don Giusto, don Andrea, don Angelo, don Corrado e Brunetta

“Che la vostra luce brilli davanti agli uomini”

- Ripensiamo alla Parola di Dio che il Vescovo ci ha suggerito per dare un tono al cammino della nostra diocesi di Maroua-Mokolo quest'anno: “Che la vostra luce brilli davanti agli uomini”. Ogni parrocchia, settore, comunità, CEV (*ndr. Comunità Ecclesiariche Viventi*), famiglia, cristiano è invitato a confrontarsi su questa Parola.

- “Se la sola immagine che gli uomini di oggi hanno di Gesù Cristo è quella che vedono in te (e qui ciascuno può mettere il suo nome), cosa possono vedere?” (W. MacDonald). Come la comunità cristiana può essere luce per gli altri? Come io posso essere luce per gli altri?

Ecco alcune testimonianze di luce e tenebra raccolte da chi si è lasciato interpellare. Ci sono piaciute perché ogni testimonianza lascia intravedere un aspetto della vita di qui che i cristiani cercano di superare ogni giorno con scelte controcorrente: dalla magia alla corruzione.

- **Un contadino racconta:** Nel mio villaggio la gente si accusa reciprocamente di far sparire con la magia il raccolto. Un mio vicino, dopo la raccolta del miglio rosso, è venuto a

trovarmi per accusare un altro vicino. Io non ho risposto nulla. Come cristiano mi sono detto: Forse è colpa mia, se non ho avuto un buon raccolto... Così ho cercato di riorganizzare il mio lavoro nei campi rispettando certi piccoli principi. Vi assicuro che il raccolto è stato buono. Per quanto riguarda le accuse di far sparire con la magia il raccolto degli altri, io domando ogni giorno a Dio di aiutarmi a non lasciarmi coinvolgere.

- **Una piccola commerciante confida:** Vendo bignets di fagioli a scuola (buona la merendina! -ma questo l'ho aggiunto io-). Servo tutti gli studenti che vengono da me con quello che hanno, fosse anche 5 franchi. Accolgo anche quei bambini che so che hanno rubato i soldi in casa. Li servo comunque e metto da parte quei soldi (fino a 1000\2000 franchi). Poi cerco di incontrare e di parlare con i loro genitori per sapere se hanno avuto i soldi da loro o per altre strade. E' così che molti genitori hanno ritrovato i soldi che erano stati rubati dai loro figli... Alcuni mi hanno offerto una ricompensa, ma io rifiuto ogni volta. Fare gratuitamente questo servizio mi rende felice.

- **Un maestro dà la sua testimonianza:** Sono un insegnante e, nel mio servizio, faccio ogni sforzo per non lasciarmi trascinare nella falsificazione dei voti degli studenti. Non faccio altro che il mio lavoro. E' per questo che, ora, molti genitori vengono a trovarmi non per comprare dei bei voti, ma piuttosto per chiedere consigli affinché i loro figli possano riuscire a scuola.

- **Si è chiamati ad essere luce in ospedale...** “Nel mio lavoro non faccio distinzione tra le persone. Servo tutti, senza distinzione di etnia come purtroppo fanno altri colleghi.

Accolgo tutti come posso”... “Sono un'infermiera tirocinante. Un giorno mi si presenta una ragazza giovane che vuole abortire. Mi sono presa tutto il tempo per starle vicina, per ascoltarla e per cercare di capire perché non voleva quel bambino... Dopo diversi incontri mi ha fatto capire di voler accettare la gravidanza ed oggi ha un bambino, piccolo e bello. E' contenta e di tanto in tanto viene a trovarmi per qualche consiglio.

- **...in famiglia:** Nostro figlio aveva un comportamento strano, che ci lasciava perplessi. Abbiamo deciso di tagliargli i viveri, ma la situazione peggiorava di giorno in giorno. Un giorno, mia moglie ed io abbiamo deciso di parlargli chiaramente. All'inizio è stato difficile, ma, un po' alla volta, ha finito per capire quello che ci aspettavamo da lui. E' anche arrivato a dirci come sia stato toccato dal primo giorno in cui abbiamo cercato di parlargli con affetto.

- **...ma anche nell'esercito:** I miei colleghi erano soliti usare la violenza ed erano meravigliati nel vedere che io non l'usavo. Un po' alla volta qualcuno ha seguito il mio esempio. Oggi il nostro servizio è rispettato da parte di tutti. Ovviamente non tutto va bene. Ci sono dentro di noi anche spazi di tenebre. “Io sono tenebra perché non prego con la mia famiglia”... “Come responsabile, spesso non sono capace di incoraggiare gli altri. Anzi, spesso li scoraggio...” “La mia specialità è quella di essere veicolo di maldicenze. Questo, spesso, porta la divisione dentro le famiglie”...

E' questo che significa “camminare insieme come comunità guidati dalla Parola”? Non è il caso di idealizzare troppo, ma penso che ci siamo vicini.

Preti e laici fidei donum in Camerun



GUERRE D'AFRICA

VIAGGIO ALL'INTERNO DEI CONFLITTI DEL CONTINENTE NERO

Conflitto e Africa sono spesso considerati sinonimi. Etiopia, Eritrea, Congo, Sierra Leone, Sudan, Angola, Uganda... oggi oltre tredici guerre dilanano il continente africano, senza contare agitazioni e guerriglie. Il bollettino delle vittime è impressionante: in Algeria, dal 1992, ci sono stati dai 40.000 ai 100.000 morti, quanti ne ha avuti il Sudan dal 1983. Più di 2000 le vittime nella Repubblica del Congo, oltre 5000 in Sierra Leone, mentre in Ruanda, dove nel 1994 si è consumato un vero e proprio genocidio, ci sono stati 810.000 morti in soli otto mesi.

Il modo in cui le milizie si procurano armi e munizioni varia da paese in paese: vendita di diamanti e di altre materie prime preziose, contributi di stati vicini con mire espansionistiche, sostegno internazionale (un tempo per via della Guerra fredda, adesso nell'ambito dello scontro tra Occidente e Islam). Per sfamarsi le milizie, a volte anche quelle governative, ricorrono praticamente tutte alla semplice e poco rischiosa pratica di derubare gli abitanti dei territori in cui agiscono, quasi sempre poveri e ai limiti della sussistenza: questo succede in Darfur, rendendo precaria l'esistenza dei civili minacciati costantemente dalle milizie janjaweed, come succede in Uganda, in Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo, tutti e tre teatri di lunghi conflitti non ancora del tutto risolti.

Negli ultimi mesi l'Africa è tornata ancora una volta a fare notizia per le crisi che insanguinano il continente. Nelle scorse settimane la capitale del Ciad è precipitata nel caos a causa dell'attacco dei ribelli partiti dal fronte orientale, al confine con la regione sudanese del

Darfur. I miliziani dell'*Union des Forces Democratiques pour le Changement*, che chiedono una più equa distribuzione del potere, dal 1990 saldamente nelle mani del Presidente Deby, hanno provocato la fuga di migliaia di profughi verso il vicino Camerun. I combattimenti per le strade della capitale N'Djamena sono stati molto feroci: Medici senza Frontiere parla di almeno 100 morti e di 700 feriti. Un'ondata di rabbia dilaga da dicembre anche nel Kenya: l'indignazione di fronte al fatto che il presidente in carica Mwai Kibaki sia stato dichiarato vincitore malgrado le testimonianze di brogli ha scatenato la violenza. Dagli slum di Nairobi alle città lungo la costa dell'Oceano Indiano, solitamente tranquille, bande di giovani hanno costruito blocchi stradali tra i quartieri abitati dai Kikuyu (la tribù alla quale appartiene il presidente, gruppo etnico privilegiato, che predomina nel settore imprenditoriale e politico) e quelli dove vivono i Luo (la tribù di appartenenza di Raila Odinga, il leader dell'opposizione, che ha perso di misura le elezioni). Il Kenya è precipitato nel caos: le organizzazioni internazionali parlano di 800 morti e di 250 mila sfollati, ma il numero delle vittime sta salendo di giorno in giorno.

Ma quali sono le cause profonde dell'esplosione di un intero continente? L'Africa sconvolta dai conflitti e dal sottosviluppo cronico non è un mondo a parte, essa è parte integrante della storia mondiale di cui condivide le contraddizioni. Purtroppo il vecchio pregiudizio di una atipicità e astoricità africana continua a guidare le analisi e le previsioni degli "esperti" d'Africa, e per questo i fatti africani appaiono spesso dei semplici accadimenti senza senso, sconnessi tra di loro,

frutto di una sovrastruttura selvaggia atavicamente incline al caos. Occorre invece reinserire l'Africa nella storia dell'umanità ed analizzare i suoi problemi come componenti del nuovo disordine mondiale, individuare le cause di natura storica, economica e politica.

I conflitti in Africa nascono all'interno di un complesso quadro geopolitico: dal Congresso di Berlino, data della spartizione della torta coloniale, fino al "nuovo ordine mondiale" velleitariamente proclamato da George Bush, l'intero continente africano è sempre stato considerato solo come un terreno di caccia aperto agli appetiti insaziabili delle grandi e delle medie potenze. Archiviata la guerra fredda, l'Africa ha sognato di potersi finalmente liberare della tutela obbligata delle potenze esterne, ma non è stato così: molti paesi africani, in quanto detentori di preziose ricchezze economiche di importanza vitale per le multinazionali occidentali, sono diventati terreno fertile per nuovi conflitti. Conflitti che nascono e si sviluppano in un contesto economico globalizzato, dove un unico ruolo è assegnato all'Africa, quello di immenso serbatoio di materie prime. Nelle guerre del continente si giocano, spesso con armi modernissime, lotte di potere e si tessono strategie di

mercato. All'interno di questo complesso quadro le rivalità etniche, sapientemente coltivate dal potere coloniale prima e dai regimi totalitari poi, diventano un pericoloso strumento di potere nella violenta lotta per la conquista della ricchezza. L'appartenenza a un popolo, la lingua, la cultura, la religione, sono utilizzate per mobilitare le coscienze e per legittimare le peggiori atrocità sia da parte delle imprese straniere sia da parte di alcuni leader politici locali. Costoro spesso, infatti, si sono accontentati di scimmiettare le istituzioni occidentali e di applicarle, senza discernimento, alla realtà africana, dimenticando i loro popoli per mettersi al servizio degli interessi esterni e delle ambizioni personali.

Occorre infine ribadire che le guerre d'Africa sono guerre di tutti, colpiscono direttamente gli Africani, ma, e per l'origine e per eventuali sviluppi futuri, riguardano il mondo intero. Gli scontri alla periferia del mondo sono la spia pericolosa di un disordine e di una violenza che rischia di allargarsi a tutto il pianeta. A ciò si aggiunge il fatto che la stampa internazionale ostinatamente tace su questi conflitti: anche per questo il Continente Nero diventa sempre più buio.



MYANMAR

SONO AUMENTATI GLI ARRESTI NEGLI ULTIMI QUATTRO MESI

Amnesty International esprime la propria condanna per la nuova ondata di arresti di attivisti politici da parte delle autorità birmane: sarebbero 96 i fermati dal primo novembre.

“A quattro mesi dal violento giro di vite sui dimostranti pacifici, il governo di Myanmar non ha posto fine agli arresti illegali. Il primo ministro Thein Sein aveva comunicato al Rappresentante speciale dell’Onu Ibrahim Gambari che gli arresti erano stati fermati e che non avrebbero più avuto luogo; l’inchiesta di Amnesty International smentisce questa affermazione”, ha detto Catherine Baber, direttore del Programma Asia-Pacifico di Amnesty International.

“Gli arresti di dicembre e gennaio hanno colpito chi ha cercato di far giungere alla comunità internazionale le prove delle violazioni in atto. Questo dimostra che è priori-

tà del governo ridurre al silenzio tutti quei cittadini le cui denunce dovrebbero invece essere prese in considerazione”.

Amnesty International manifesta profonda preoccupazione per le sentenze di condanna a pene detentive emesse dalle autorità birmane a partire dal 1° novembre 2007 nei confronti di almeno 15 contestatori e dei loro sostenitori; sono stati, inoltre, denunciati trattamenti inumani ed episodi di tortura subiti dai detenuti.

“Queste condanne hanno una motivazione politica, sono state pronunciate in seguito a procedimenti condotti senza il rispetto del diritto a un equo processo e degli standard internazionali in materia di diritti umani”, ha detto ancora Baber.

Ad oggi, almeno 700 persone arrestate durante e dopo le proteste di settembre sono

detenute, mentre 1150 prigionieri politici fermati prima dei suddetti avvenimenti non sono stati rilasciati. Più di 80 persone dall’inizio delle manifestazioni risultano disperse, probabilmente vittime di sparizioni forzate.

Amnesty International chiede alla comunità internazionale di garantire il rispetto della risoluzione del 14 dicembre 2007 adottata dal Consiglio per i diritti umani dell’Onu, contenente le raccomandazioni fatte dal Relatore spe-

ziale sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, Paulo Pinheiro.

“Alla luce della nuova ondata di arresti e delle altre violazioni dei diritti umani verificatisi negli ultimi quattro mesi, la comunità internazionale dovrebbe fare pressioni sul governo birmano affinché questo acconsenta al ritorno di Paulo Pinheiro nel paese, per condurre quella missione con pieni poteri di indagine come lui stesso ha richiesto”, ha detto Baber.



PER APPROFONDIRE

La Birmania (dal 18 giugno 1989 ufficialmente Myanmar, in inglese Burma), è uno Stato dell’Asia sudorientale. Occupa parte della costa occidentale della penisola indocinese, è affacciato sul Golfo del Bengala e sul mar delle Andamane e confina da ovest a est con Bangladesh, India, Cina, Laos e Thailandia. Attualmente, dopo il colpo di stato del 1988, è sotto il regime militare di Than Shwe. La Birmania è uno dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Ha una popolazione di circa 51 milioni di abitanti, ma l’ultimo censimento affidabile fu svolto nel 1984. Il 27 marzo 2006, la giunta militare ha spostato la capitale da Yangon a Pyinmana, che è stata ufficialmente rinominata “Naypyidaw”,

cioè “sede dei re”. Nel settembre del 2007 sono cominciate nuove proteste di piazza capeggiate da monaci buddisti e sfociate in gravi incidenti con vittime, tese ad un cambiamento in senso democratico del regime del paese. Di fronte alla vertiginosa proporzioni assunte dalla protesta, il regime ha minacciato di reagire prendendo “provvedimenti”. Reagendo per la prima volta alle dimostrazioni, i media hanno riferito che il ministro degli affari religiosi, il generale Thura Myint Maung, ha incontrato oggi la gerarchia clericale buddista e ha avvertito che “se i monaci non rispetteranno le regole e i regolamenti di obbedienza agli insegnamenti buddisti” verranno adottati

“alcuni provvedimenti in base alla legge in vigore”. I religiosi hanno chiesto alla popolazione di pregare, di non commettere violenze e di non scandire slogan politici. In breve tempo erano almeno diecimila le persone che dalla Pagoda d’Oro di Shwedagon, il principale tempio del Paese asiatico, si sono dirette verso il centro della città, sfilando davanti alla sede quasi in rovina della Lnd, la Lega nazionale per la democrazia, la maggiore forza di opposizione guidata da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991, agli arresti domiciliari dal 2003. Il generale Than Shwe ha poi convocato una seduta di emergenza dei vertici militari che si terrà a Napydaw, il villaggio 400 chilometri a nord di

Yangon trasformato nella nuova capitale del Myanmar. Cina e Giappone hanno fatto sapere oggi che intendono collaborare per arrivare a una soluzione della crisi, mentre gli Stati Uniti hanno annunciato nuove sanzioni economiche contro 14 alti dirigenti governativi birmani.



BIBLIOTECA

MEISTER ECKHART, SERMONI TEDESCHI,
Adelphi 2007, p.277, €13,00

Contemporaneo di Dante, Meister Eckhart divise la sua vita tra la predicazione e l'insegnamento della teologia. Con la profondità della riflessione e la naturalezza dell'eloquio, Eckhart sottopone ai suoi lettori immagini elementari e concrete, articolandole però fino ad altezze inaccessibili. Un versetto della Scrittura dà inizio a ciascuno dei 36 sermoni all'interno dei quali il predicatore tedesco esprime la propria dottrina con estrema freschezza e infinite variazioni, ruotando però intorno a pochi temi essenziali che ricorrono frequenti e si volgono alla conoscenza e allo spirito di Dio.

PASCAL BRUCKNER, IL SINGHIOZZO DELL'UOMO BIANCO, Guanda Editore, p. 294, € 16,50

Dopo che i nostri padri mossi dalla pretesa di civilizzare i selvaggi finirono col macchiarsi delle peggiori colpe mai commesse- colonialismo e imperialismo- a partire dal secondo dopoguerra Europa e America del Nord hanno tentato di redimersi agli occhi dei paesi poveri dando vita ad una sorta di religione secolarizzata che scimmietta il cristianesimo: il terzomondismo. Tuttavia, sostiene Bruckner, alimentare il senso di colpa ha spesso un effetto paralizzante, pateticamente schizofrenico. Non abbiamo imparato nulla dall'inesorabile candore di Charlie Brown che si dibatteva nell'insolubile dilemma: «Quando perdiamo mi sento un fallito, quando vinciamo mi sento in colpa!». Sarà segnato da un grande progresso quel giorno in cui gli Stati, le religioni, le culture riconosceranno reciprocamente i propri errori e si sentiranno compartecipi delle stesse responsabilità.

IL FILM

Lo scafandro e la farfalla

Un film di Julian Schnabel con Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner, Marie Josée Croze. Francia/Usa, 2007. Durata 1h e 52'

Pittore newyorkese di gran fama, Schnabel con questo film a Cannes ha conquistato un doppio premio per la regia e per la raffinata fotografia di Janusz Kaminski. La storia è vera: Jean Dominique Bauby, caporedattore di Elle, viene improvvisamente colpito da un ictus che lo paralizza completamente: imprigionato in un corpo rigido e incontrollabile come lo scafandro di un palombaro, solo il suo occhio si muove simile al battito d'ali di una farfalla. Quest'occhio, il sinistro, è il suo legame con il mondo e gli consente di imparare a comunicare per codici fino al punto di riuscire a dettare il proprio diario ad una scrittrice che ne registra commossa ricordi e immaginazioni.

Per i più piccoli...

IMPARIAMO A SAPERNE DI PIÙ



1. **Iraq** 80 mila morti dal 2003
2. **Israele-Palestina** 5 mila morti dal 2000
3. **Libano** 1.200 dal 2006
4. **Turchia-Kurdistan** 40 mila morti dal 1984
5. **Afghanistan** 25 mila morti dal 2001
6. **Pakistan-Waziristan** 3 mila dal 2004
7. **Pakistan-Balucistan** 450 morti dal 2005
8. **India-Kashmir** 90 mila morti dal 1989
9. **India-Nordest** 50 mila morti dal 1979
10. **India-Naxaliti** 6 mila morti dal 1967
11. **Sri Lanka-Tamil** 68 mila morti dal 1983
12. **Birmania-Karen** 30 mila morti dal 1988
13. **Thailandia-Sud** 2 mila morti dal 2004
14. **Filippine-Mindanao** 150 mila morti dal 1971
15. **Filippine-Npa** 40 mila morti dal 1969
16. **Russia-Cecenia** 250 mila morti dal 1994
17. **Georgia-Abkhazia** 28 mila morti dal 1992
18. **Georgia-Ossezia** 2.800 morti dal 1991
19. **Algeria** 150 mila morti dal 1991
20. **Costa d'Avorio** 5 mila morti dal 2002
21. **Nigeria** 11 mila morti dal 1999
22. **Ciad** 50 mila morti dal 1996
23. **Sudan-Darfur** 250 mila morti dal 2003
24. **Rep.Centrafricana** 2 mila morti dal 2003
25. **Somalia** 500 mila morti dal 1991
26. **Uganda** 20 mila morti dal 1986
27. **Congo R.D.** 4 milioni di morti dal 1998
28. **Colombia** 300 mila morti dal 1964
29. **Haiti** 1.500 morti dal 2004

Sono 29 le guerre che attualmente insanguinano il mondo. Del terrorismo islamico e della spirale di attentati e ritorsioni che coinvolgono Israele, Palestina, Iraq e Afghanistan veniamo informati tutti i giorni. Ma nessuno parla delle altre decine di conflitti che si combattono nelle periferie più povere del "villaggio globale". In Cecenia, in Indonesia, nelle Filippine, in Nepal, in India, in Kashmir, nello Sri Lanka, in Uganda, in Burundi, in Sudan, in Somalia, in Costa d'Avorio, in Congo, oggi si combattono guerre che durano da anni e che hanno provocato centinaia di migliaia di morti, milioni di profughi, mutilati, orfani e vedove... ma qui purtroppo l'informazione globalizzata non va a guardare.